ALAHOR

IN

GRANATA,

DRAMMA PER MUSICA

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Estate del 1826.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1826.

ARGOMENTO.

Fu già tempo che le fazioni in Granata degli Abenceraghi e de' Zegri sconvolgeano sanguinosamente quel regno.

In una notte Aly, capo de' Zegri, con un falso allarme desta gli Abenceraghi, ne fa orrida strage, ed uccide barbaramente Mohamed Primo degli Abenceraghi, e quasi tutti i suoi figli. Due sen salvarono. Alahor venne trafugato, Zobeida rimase in Granata. Aly muore, e monta il trono Muley-Hassem suo fratello. La beltà e la virtù di Zobeida ispirarono ad Hassem un ardentissimo amore, che Zobeida con uguale ardore divideva. La tribù degli Abenceraghi non è più la nemica del fratello di Aly; invano però tenta egli di riunirla ai Zegri. Granata è cinta dalle armi d' Isabella, e un lungo assedio desolato avea la città.

Hassem, ad onta de' Zegri, fa con Isabella un' onorevole pace. Alamar, fierissimo partigiano di Aly, mal volentieri scorgeva la bontà di Muley-Hassem per gli Abenceraghi. Egli matura il disegno della morte di Hassem. Favore per la fazione contraria, disprezzo per quella de' Zegri, amore per la figlia di Mohamed, la pace fatta colle armi Ibere, sono i delitti, che a lui si appongono dai Zegri. Alamar ne ha uno particolare, il rifiuto di Hassem della sua figlia.

Alahor, il fratello di Zobeida, evaso alla morte, lungi da Granata, educato nell' odio de' Zegri, fatto adulto, vi giunge incognito per trarre la sorella lungi da' suoi nemici. Viene egli

nella vendetta del padre suo, siccome Oreste nella reggia di Egisto. Ritrova la sorella amante di Hassem, anzi, per divenir sua sposa; il suo sdegno, il suo furore con troppo evidenti segni manifestando, egli vien preso di mira da Alamar per fargli uccidere Hassem. Egli abbraccia il partito. Alamar passerà ad introdurlo. Ismaele fido al suo Re, e solo unito con Alamar per investigarne i passi, svela la congiura ad Hassem. Il Re si traveste, attende il suo assassino; ed il luogo ove Hassem dovea esser da Alahor trafitto, diviene il luogo ed il punto della loro riunione. Su queste, ora storiche, ora verisimili circostanze, si aggira il presente dramma.

La musica è del Sig. Maestro
DONIZETTI.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono inventate, disegnate e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione per quelle di architettura dal Sig. *Antonio Pelandi*; e quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Sig. *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

PERSONAGGI.

MULEY-HASSEM, Re di Granata,
Signora Lorenzani.

ZOBEIDA, figlia di Mohamed, sorella d' Alahor,
Signora Méric-Lalande, accademica filarmonica di Bologna.

ALAMAR, capo della tribù Zegra,
Signor Winter, accademico filarmonico di Bologna, e socio onorario dell' accademia di Bergamo.

ALAHOR, figlio di Mohamed,
Signor Lablache, al servizio della real cappella Palatina.

SULIMA, schiava favorita di Zobeida,
Signora Manzocchi I.

ISMAELE, finto confidente d' Alamar,
Signor Chizzola.

Coro di Zegri.
di Abenceraghi.
Soldati.
Popolo.

La scena è in Granata.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Granata. Alla destra il palazzo reale detto l'Alhambra. Alla sinistra una delle porte di Granata. Il fondo offre in prospettiva la lunga catena degli Alpussari.

Alahor viene dalla parte de' monti. Il suo abito dà indizio dello stato suo deplorabile. Si avanza, mirando intorno.

Ala. Granata è questa. Alfin ti veggo; o terra;
Terra esecrata: il padre mio qui cadde:
Il crudo Aly de' nostri Abenceraghi
Qui versò a tradimento a fiumi il sangue;
Zobeida, ed io, suo misero fratello,
Fuggimmo soli all'orrido macello.
Hassem co' Zegri di Granata il soglio
Calcan superbi, ma Alahorre è vivo.
Vendicator di sì feroce oltraggio
In Granata ritorno: alle lor mani
Zobeida strapperò: sul trono istesso
Hassem fia spento per mia mani... O padre,
Padre, qui tu cadesti, e qui t'aspetta
Memoranda, terribile vendetta.
Ombra del padre mio,
Che a me t'aggiri intorno,
Esulta: alfine il giorno
Vendicator spuntò.
Esulta: i tuoi nemici
Caderti a' piè vedrai,
Esulta, a gorghi il sangue
De' Zegri tu berai.

Di disperati accenti,
Di flebili lamenti
Quest' abborrita reggia
Io risuonar farò.
Ma qual fragor ?... Di Zegri un stuolo... ancora
Giunta non è della vendetta l' ora. (*si ritira.*)

SCENA II.

Coro di Zegri, che mesti si avanzano, quindi Alamar ed Ismaele.

Coro Dove l' antico onore,
Dove la gloria andò?
De' Zegri il gran valore
Depresso, oimè! restò.
Pace coll' armi Ibere,
Che noi cingeano intorno,
Ad onta nostra e scorno,
Hassem, il Re segnò.
Ai vili Abenceraghi
Ei ci pospon...
Alam. Tacete. (*sdegnato si avanza.*)
A che d' inutili - Voci e lamenti
Oziosi e stolidi - Spargete i venti?
A che di lagrime - Bagnate il ciglio,
Mentre l' onore - Giace in periglio?
Convien risolversi - Bisogna oprar-
Coro Tutti rimiraci - Pronti ad oprar.
Alam. Il patrio onore - Hassem oscura.
(*va sempre crescendo in forza.*)
Contro de' Zegri - Hassem congiura;
Oggi a Zobeida - La man darà.
Coro Oggi egli vittima - al suol cadrà.
Alam. Ma il vostro core?
Coro Timor non ha.
La morte intrepido - Affronterà.

Ala.

Alam. *Ism.* *Coro* { Fra poco esanime - Cadrà quel perfido,
L' onta col sangue - Pagar dovrà.

(*Alamar sguaina la spada, gli Zegri gli fan circolo, sguaiando la loro, e battendola a tempo con strepito su quella di Alamar. Gli Zegri si ritirano, resta Alamar ed Ismaele.*)

Alam. Hassem cadrà, lo merta: di mia figlia
Egli sprezzò la mano; onta sì grande,
Offesa tal non fia
Che impunita rimanga e inulta sia.

Ism. Ei la sprezzò, non la mertava; in premio
Di tanto zelo mio pe' tuoi disegni,
Alamar, la concedi a' voti miei.

Alam. E tu... (Oh! baldanza!)

Ism. Eguali
Noi siam per sangue, per il grado eguali,
Ragion non veggo onde stupirti.

Alam. Eh, taci:
Quella man, che impugnar deve uno scettro,
Impalmerà, stolto, la tua? Rivolgi
Ad altr' oggetto i voti tuoi rivolgi. (*parte.*)

Ism. Un rifiuto del Re spinge il superbo
Alla vendetta: il suo rifiuto ispira
Nel petto mio l'odio, lo sdegno e l'ira.
(*parte.*)

SCENA III.

Zobeida con Sulima esce dall' Alhambra.
I moti suoi spirano la gioja.

Zob. Ah! ti sento, mio povero cor,
Palpitare più ratto nel sen.
Batti pure di gioja e d'amor,
Or che torna l'amato tuo ben.
Cesserà quell' affanno, quel duol,
Che i tuoi miseri giorni nutrì;

Co-

Come appare più lucido il Sol
Quando il nembo dal cielo sparì.
(*fuori di se dalla contentezza.*)
Oh quante immagini - Di bel contento
Il sen m' inondano - In tal momento!
No, mai più tenere - Il dio d' amore
Le sue delizie - Provar fe' a un core.
Ahi! che alla piena - D' un tal diletto,
Il petto appena - Resister sa:
(*S' odono le trombe per l' arrivo di Hassem.*)
Senti s' avanza, Solima, il mio bene:
Come scuotonsi, o cor, le tue catene!
(*Partono.*)

SCENA IV.

Lo strepito delle trombe fa radunare sulla piazza il popolo. Coro di Abenceraghi, che precede Hassem. Mentre il coro canta, si avanzano in marcia le truppe di Granata, poscia vedesi Hassen con l' olivo al crine, accompagnato da Alamar, Ismaele, Grandi.

Coro Pace, pace, degl' inni di pace
S' oda l' aura d' intorno echeggiar;
Spenta è alfine di Marte la face,
Riede il giorno sereno a brillar;
Nè dubbiose le madri e le spose
Più vedremo di tema gelar.

Has. Popolo, amici, sanguinosi allori
Non cingono il mio crin, ostili schiere
Io non fugai; ampj tesori e prede,
O a mille a mille schiavi a voi non reco:
Pace fu guida a' passi miei; l' ottenni,
E con l' onor l' ottenni.
Popolo, amici, è questa la mia gloria,
E' questa del Re vostro la vittoria.
Ah! sì, da tanti affanni
Respira omai, Granata,

I pla-

I placidi suoi vanni
Pace su te spiegò.
Più non vedrai bandiere
Da lungi sventolar,
Nè le nemiche schiere
Il suolo tuo calcar.
Non più dell' armi Ibere
Dovremo paventar.
(Ma quell' amabile - Pace dell' alma,
Del sen la calma - Dove ne andò?
Ahi! che il più barbaro - Fra i numi Amore
Da questo core - Me la involò.
Ma se mi arridono - Quei vaghi rai
(*a Zob.*)
A nuovo giubbilo - Ritorna il cor.)

Coro Di Marte alfine - Spento è il furor.

(*Le truppe in marcia si ritirano al suono di banda; il coro le segue; rimangono Alamar, Ismaele, Hassem, Zobelda e Sulima.*)

S C E N A V.

Hassem, Zobeida, Alamar, Ismaele e Sulima.

Has. Zobeida, del mio cor parte più cara,
Poco è alla tua virtude offrire un trono;
Ma a te qual altro dono
Dare maggior poss' io?

Zob. Signor, che dici?
Io tua schiava qui sono, e non potrei...

Has. Regni sul cor d' un Rege, e schiava sei?
Il mio consiglio approverà la scelta,
Sì, questo il giorno sia
In cui ti adori ognun consorte mia.

(*Zobeida e Sulina rientrano nel palazzo. Hassem, Alamar, ed Ismaele sen vanno per l' altra via.*

SCE-

SCENA VI.

Alahor.

Ala. Scorsa ho Granata già, ma invan: Zobeida
Io non rinvenni, e fora il domandarne
Troppo imprudente inchiesta.
Solo ed inerme, l'arte pria che il ferro
Usar convienmi a Re potente innanzi.

SCENA VII.

Sulima dall' Alhambra, e detto.

Sul. La prima volta è questa, (*non vede Ala.*)
Che di gioja un balen sul volto apparve
Ognor languente di Zobeida.
Ala. (Oh cielo!)
Tu nomasti Zobeida: vive dunque
(*con premura.*)
Di Mohamed un figlio.
Sul. Sì, in Zobeida.
Ala. Ella è in Granata, e non vi teme l'odio
Che il Rege un dì contro il suo padre accese?
Sul. D' Hassem tu parli? Ma straniero sei,
Dunque in Granata tu, che ancor non sai
Ch' ella con Hassem sta
Onorata ed amata a un tempo istesso?
Ala. Il ver tu narri! (Oh padre mio, che orrore!
Col fratello d'Aly, col traditore?) (*con ira.*)
Sul. Di tutti ella è delizia,
Ogn' infelice adora il nome suo,
Ala. (Si tenti.) Dal mio esterno
Ben t' avvedi, che misero son' io,
Che qui stranier; son questi
Titoli grandi, onde la speme accolga
Di parlar con Zobeida.
Tu mi conduci or dunque; e fin ch' io viva
D' un tal favore a te sarò ognor grato.

Sul.

Sul. Ebben, segui i miei passi.
(*s' incammina verso il palazzo.*)
Ala. (Oh me beato!)
(*entrano.*)

SCENA VIII.

Gran sala nell' Alhambra. In fondo grande apertura con tenda tirata, dalla quale si deve vedere la sala del trono.
Zobeida esce da' suoi appartamenti.

Zob. Felice appien sarei:
Hassem m' adora, al tron m' innalza, paghi
Sono gli affetti miei; ma oh dio! un fratello
Fuggitivo, ramingo, odiato e forse
Dalla miseria oppresso, se non spento,
Formano nel mio core
Un contrasto di gioja e di dolore.

SCENA IX.

Sulima e detta, indi Alahor.

Sul. Non nuova nel tuo cor la tua pietade
Uno stranier oggi addimanda, chiede
Sol favellarti.
Zob. Uno stranier!... che brama
Egli da me?
Sul. Ciò non mi disse: disse,
Sol ch' è infelice...
Zob. E questo basta assai.
Qui l' introduci; * ogni meschino ha dritto
* (*Sul. via.*)
Al mio soccorso.
Sul. (*torna.*) Ei viene, (*si ritira.*)
Zob. Infelice t' appressa: questa gemma
Possa il peso alleviar de' mali tuoi.
Ala. Il mal più mite è la miseria mia.
(*resta in qualche distanza.*)
Io non accetto doni.

Zob.

Zob. Ma niun ti scorge, tu arrossir non devi.
Accetta, prendi ...
Ala. La viltà finora
Non oscurò la gloria mia: risplende
Intatta e pura; ma la tua, o Zobeida,
(*le si avvicina.*)
Risplende ancor?
Zob. Che cerchi? quale inchiesta?
Ala. A te lo chieggo in nome di colui
(*va ognora crescendo in forza.*)
Che spento fu per sostenerla, in nome
Di colui che obbliasti,
Di Mohamed in nome, e ciò ti basti.
Zob. Oh dio, che dici mai! (*si turba.*)
Ala. Fissa, o Zobeida, su di me lo sguardo,
Di', mi ravvisi forse?
Zob. Cielo! quei tratti ... quella voce ... parmi ...
Ala. Di', mi conosci? (*lo va esaminando.*)
Zob. Ah, parla, in nome
Dall' estinto Mohamed, del padre mio,
Saresti forse?...
Ala. Il tuo fratel son io.
De' miei splendori antichi
(*mostra un pugnale.*)
L' ultimo avanzo è questo;
Tu lo vedrai funesto,
Tremendo balenar,
Chè alla vendetta io torno,
O torno qui a spirar.
Zob. Vendetta!.. Oh dio, che tenti!
Vendetta! (Ohimè, che ascolto!
Dagli occhi suoi, dal volto
Scintillagli il furor.
Il sen mi scuote ed agita
Incognito terror.)
Ah fratel mio!...
Ala. Fratello!

No-

Nomarmi tal sei degna?

Zob. Che far degg'io, m'insegna,
(Oh dio, mi fa tremar!)

Ala. Lungi di qui da' Zegri
Meco fuggir dovrai;
Degna tu allor sarai
Del padre tuo, di me.

Zob. Fuggir!...

Ala. Fuggir. Che pensi?

Zob. (Fuggir ... dal mio tesoro!
Ah, che in pensarlo io moro!
E' troppa crudeltà.)
(Fuggi, grida il mio dovere,
E al fuggir miei passi affretta:
A restar mi forza e alletta
Più potente di dio d'amor.
Combattuto è questo cor.)

Ala. Ah momento di piacere!
Oh! terribile vendetta,
I tuoi passi affretta, affretta;
Vieni accesa di furor:
Ti sospira questo cor.
Mi segui.

Zob. Ed io potrei
Hassem tradir, il Re!

Ala. E' un Zegro, è un tuo nemico;
Un traditor egli è.

Zob. T' inganni; de' suoi popoli
Egli è l'amor, la gloria,
Ha in petto un cor magnanimo,
E' figlio dell' onor.

Ala. Ma tu, ma tu il difendi... (*con isdegno.*)

Zob. Io dissi il ver.

Ala. Zobeida,
Ti leggo in fondo al core,
guardandola fisso
Ti scopre il tuo rossore.

Tu

Tu l' ami ...

Zob. Ah! sì l' adoro,
E' l' idol del mio cor.

Ala. Oh mio furor!... Ma invano
Tu speri il caro bene.

Zob. Ei vien. (*si ode lo strepito delle trombe, che annunziano il ritorno del Re al palazzo.*)

Ala. A morte ei viene.
(*s' incammina col pugnale in mano*)
Esangue qui cadrà.

Zob. M' ascolta ... oh dio! Ti arresta ...
(*agitatissima.*)

Ala. Meco fuggir tu giura. (*risoluto.*)

Zob. (Qual nuova pena è questa!)
Ebben, io fuggirò.

Ala. (Della vendetta il fulmine
Sospendi o mio furore,
Fra poco più terribile
Cadrà pel traditore;
Di sangue il braccio vindice
Granata inonderà.)

Zob. (Da mille e mille palpiti
Oppresso ho in seno il core,
Sul capo a me sollevansi
I crini per l' orrore;
Stato del mio più barbaro,
Più misero non v' ha!)

(*Alahor si ritira in fondo dietro le colonne.*).

S C E N A X.

Coro di Abenceraghi che precedono Hassem, quindi Alamar, Ismaele, Sulima e Grandi. Coro di Abenceraghi e Zegri.

Uomini. No che più vaga - Nel ciel l' Aurora
Dall' onde fuora - Mai non spuntò.

Don-

Donne. Più vivo mai - Il sol co' rai
Sopra Granata - Non sfolgorò.
Tutti. Già sulle tenere - Ale d' Amore
Viene l' Imene - Gioja del core,
Vien due bell' anime - A coronar.
(*Hassem si avanza verso Zobeida, che appena si regge. Alahor si mischia fra la folla, ma in guisa d'esser veduto dalla sorella.*
Has. De' mortali il più beato
Mira innanzi a te, Zobeida:
Oh che giorno fortunato!
Qual eccesso di piacer!
Il consiglio a pieni voti
Sposa mia ti dichiarò.
Alam. *Ala.* a2. (L' ira mia frenar non so.)
Has. Ognun cada a' piedi suoi;
Ella regna sopra voi,
E' Regina del mio cor.
(*Tutti si pongono in ginocchio innanzi Zobeida, che rivolge il capo. Hassem le tende le braccia: Alamar è furioso, ed Alahor solo in piedi sta nell' atto di un uomo attonito, e sdegnato.*
Has. Non rispondi?
Zoa. (O dio!)
Has. Che attendi?
A' miei voti deh! ti arrendi.
Meco il trono... (*Zob. rimira il fratello, che con un cenno le detta la risposta*)
Zob. Invan lo speri.
Sposa tua non mai sarò.
(*tutti sorpresi si alzano.*)
Ass. (Qual mano gelida - Mi stringe il sen!
Di sdegno un fremito - Mi scende al cor.
Io resto immobile - Per lo stupor.)
Zob. (Ondeggia l' anima - Incerta in sen;

In me combattono - Dovere, e amor.
Chi può resistere - A tal dolor?)

Alam. (*a2.* (Di gioja un fremito - Mi scorre in sen:
Ala. (

Oh come giubbila - Nel petto il cor!
Oh come allegrasi - Al suo dolor!)

Gli altri. Il colpo barbaro - Gli opprime il cor;
Ei resta immobile - Per lo stupor.)

Has. Questa è le fede, o barbara,
Che mi giuravi un dì?
All' amor mio costante
Rispondi tu così?

Zob. Deh! taci ... Ah! tu non sai...
Deh! non mi dir così...
Forse mi piangerai
Tardi, pentito un dì.

Has. Dunque... deh! parla...

Zob. Oh dio!
Pietà del dolor mio.

Has. Parla...

Zob. Parlar non devo.

Has. Oh rea fatalità!

Alam. *Ala.* *a2* (Oh mia felicità!)

Gli altri (Cielo, che mai sarà!)

Has. *Zob.* *a2* (Come ratto in un momento
Fugge, vola il mio contento!
Mille smanie in seno io provo,
Più me stesso in me non trovo.
Ah la mia perversa sorte
D' ogni morte è più crudel!)

Tutti gli altri. (Come ratto in un momento
Fugge, vola il suo contento!
Mille smanie in seno ei prova
Più se stesso in se non trova,
E la sua spietata sorte
D' ogni morte è più crudel!)

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Interno de' giardini reali diviso in varj viali.

Ismaele solo, cercando per la scena, indi Alamar.

Ism. Ed Alamar non veggo?.. Ei diemmi avviso
Di qui aspettarlo; indegno!
Saprò ben io punir la tua baldanza;
Tutto al mio Re dirò ... Ecco, s' avanza.
Alam. Caro Ismaele, io spero
Già vicina veder la mia vendetta.
Hassem cadrà fra poco.
Ism. Ma chi tal colpo eseguir dee?
Alam. Rammenti
Tu di colui, che solo in piè sdegnava
L' atto vil d' abbassarsi
A Zobeida innanzi?
Ism. Io lo rammento.
Alam. Tu non scorgevi in esso,
Concentrato furor, sdegno racchiuso,
Che tratto tratto scintillar vedeasi
Dagli adirati sguardi?
Ism. Io ben il vidi.
Alam. Il colpo ad eseguir null' altro io stimo
Atto di più, tu lo ricerca, il trova;
E qui mel reca; io poi da solo a solo
Saprò il core indagar: ma vanne.
Ism. Io volo.
(*partono per diverse strade.*)

SCENA II.

Sulima, Zobeida, e Coro di Schiave.

Coro Ah no, non piangere! — Sul tuo bel viso
Richiama il facile — Vago sorriso
Con te ridente — Più bello è il giorno;
Con te languente — Si oscura il dì.
Bella Zobeida — Tu degli dei,
Tu sei degli uomini — Cura ed amor.
Ma viene il Re — Ei vien per te.
Sulla sua fronte — Il duolo sta.
Pietà! pietà!

Zob. Sulima, ei viene; tutti i miei pensieri,
Malgrado de' severi
Divieti di ragion, fuggono a lui. (*agitata*)

SCENA III.

Hassem si avanza, ad un cenno fa ritirare le schiave, e Sulima, Zobeida sta nell' innanzi della scena piangente.

Has. E che! tu piangi? Non temere, ad onta
Dell' amor che mi accende,
Di quell' amor, che (ahi stolto!)
Sperai te stessa accesa: io renderommi
Di me maggior: ma lo confessa, un altro
Gode quel cor, non è più mio, un rivale...

Zob. Rivale!...

Has. Sì, mi svela i giuramenti
Che ti legano a lui, di'...

Zob. Giuramenti!
Ah! cosa mai tu chiedi?

Has. La verità; tranquillo io son, lo vedi.
(*con forzata piacevolezza.*)

Zob. Ah! sire, il fato pose
Barriera insormontabile fra noi:
Fa d' uopo ch' io ti fugga.

Has.

Has. Ahimè! che sento?
(*in costernazione.*)

Zob. Mi vieta d' esser tua forte legame,
Che non sarà da alcun poter disciolto,
E mi costringe...

Has. Ah! taci... (Oh dio! che ascoltò?)
Dunque è ver, che un rivale possiede
(*in aria di rimprovero.*)
La beltà, che giurò d' esser mia?
Ah! ti sento nel sen gelosia,
Infiammare di sdegno il mio cor.

Zob. Deh! ti placa, pietà del mio affanno:
Sire, oh dio! quello sdegno raffrena:
Il furor, che dagli occhi balena,
M' empie l' alma di tema ed orror.

Has. Lo palesa.

Zob. (Oh tormento!)

Has. Lo svela.

Zob. Gli perdona; ei m' è caro.

Has. Oh furore!
Me lo addita, ove il fello si cela?

Zob. Tel dirò, ma pietà, deh perdona!
(*gli si prostra.*)
Alahor, mio fratello...

Has. Alahor!
(*rimane attonito e sorpreso.*)
(Alahor!., Oh! come errai,
Quando infida la credei,
Non potevan quei bei rai,
Non potevano ingannar.)

Zob. (Qual prodigio!... In un baleno
Dal furor passa alla calma.
Ciel pietoso, appien quest' alma
Fa che possa respirar.)

Has. Alahor!...
(*agitato dalla gioja.*)

Zob. Signor, che pensi?
(*dubbiosa.*)
Has. Fui pur stolto, oh quanto errai!
(*fuor di se.*)
Zob. Ma signor...
Has. Tu mia sarai,
Ah! Zobeida, tuo sarò.
a 2 Come dai palpiti — D' un rio timore
A nuova speme — Risorge il core!
Alfin dal grembo — D' orrido nembo
Un raggio tremulo — Di luce appar.
(*viano.*)

S C E N A IV.

Alamar.

Alam. Ismaele co' suoi non giunge ancora,
E' molto è pur che mi lasciaro; a mille
Sospetti in preda ondeggia questo core,
Ed irrita ogn' indugio il mio furore.

S C E N A V.

Coro, Ismaele, quindi Alahor e detto.

Ism. Ei viene.
(*all' orecchio di Alamar.*)
Alam. Seco ora mi lascia. Oh gioja!
(*Coro ed Ism. si ritirano, viene Alahor.*)
Ala. Da me che brami?
Alam. Io ti scorgea non vile
Là nella sala, ove a vergogna nostra
Hassem la mano presentò a Zobeida;
Io ti scorgeva, e men compiacqui in core.
Lo sdegno che si accese sul tuo volto,
A quest' atto mi diede indizio certo,
Che tu nemico ad Hassem sei.
Ala. Lo sono.
Lo detesto, lo abborro.
Alam. Servir vuoi dunque all' odio tuo, e a quello
Del-

Dell' intera Granata ?
Vendicator di tutti, oggi l' uccidi.
Ala. Sì, questo ferro, ferro (*con trasporto di fu-*
Di tremenda vendetta, *rore accenna il pugnale*)
Vil traditor, ti giungerà, lo aspetta.
Alam. Appena sorge in ciel l' oscura notte.
In questo luogo volgi i passi tuoi.
Qui mi ritroverai,
E nella reggia io stesso
Ti condurrò: pensa a ferir, del resto
Sarà pensiero il mio.
Ala. Qui tu m' attendi, e non temer.
Addio.
(*si toccano le mani, Alahor via*)

S C E N A VI.

Alamar e Coro.

Alam. Fidi compagni, or meco
A terribil vendetta v' accingete.
Offeso cor, t' accheta,
Berai fra poco a lunghi sorsi il sangue.
Che ultrice destra per la tua vendetta
Accingesi a versar ... Già ruota il ferro ...
Già vibra il colpo atroce, e l' empio muore...
Vendicato già sei ... gioisci o core.
Cadrai fra poco, o barbaro,
Fra cento colpi e cento,
E al tuo crudel tormento
Quest' alma esulterà.
Invan d' armati e d' armi
Cinto ten vai d' intorno,
Per te l' estremo giorno
Il mio furor segnò.
Chi sdegna superbo - D' unirsi al mio sangue
Or vittima esangue - Al suolo cadrà.
Coro. Del Rege superbo - Versato fia il sangue,
E vittima esangue - Al suolo cadrà.

 (*partono*)

SCENA VII.

Gran Sala, come nel primo atto, illuminata in tempo di notte.

Hassem solo, pensieroso, travestito da soldato Abencerago.

Has. Si attenta ancor alla mia vita! Ingrati,
Che mai di più far io potea per voi?
Ogni lor trama mi scoprì Ismaele:
Per or m'è d'uopo simulare; tutto
Disposi già: al ritratto, ch' ei mi fea
Dell' assassin, conobbi in lui Alahorre.
Sotto mentite vesti
Offrire a lui mi voglio.
Ah! se il suo sdegno atroce
Placar dato mi fora, se il mio bene,
Se Zobeida ottener potessi... Ei viene.
(*si ritira*)

SCENA VIII.

Alamar e Alahor.

Alam. Qui dee passare in breve, e qui tu statti:
Ei sarà solo: il mio Ismael co' Zegri
Circonderà il palagio.
Ala. Solo! mi lascia: vanne.
Alam. E gemme ed or premio saran dell' opra,
Oltre la tua vendetta.
Ala. Questa mi basta, altra mercè non voglio.
Alam. Dunque intentesti?
Ala. Io già t' intesi assai,
Alam. Ti lascio.
Ala. Va.
Alam. (Poscia tu ancor morrai.)
(*parte*)
Ala. (*Sta qualche momento in silenzio*)
Vedrò quest' Hassem, di cui tanto ammirasi
Qui la virtude, lo vedrò; Zobeida

Ri-

Ricusarmi oserà ?.... Se mai l' osasse,
Tremi. (*accenna il pugnale; nel volgersi vede Hassem.*)

SCENA IX.

Hassem e detto.

Ala. Che cerchi, Abencerago?
Has. Figlio
Di Mohamed, Alahor, no, non temere;
Nemico tuo non son.
Ala. E chi ti disse
Ch' io mi chiamo Alahor?
Has. Zobeida il disse.
Ala. E tu chi sei?
Has. D' Hassem l' amico io sono,
E mi appello Almanzor.
Ala. D' Hassem tu amico?
D' un traditor amico!
Has. Eh! non conosci di Granata il sire,
T' accieca forse l' odio tuo, lo sdegno!
Vedi: egli sa ... scoperto ha il tuo disegno,
Confonder ti potria, niuno sottrarti
Sapria da tanto e giusto suo furore,
Eppure ei tace, e il chiami traditore?
Ala. Almanzor ... Almanzor ...
Has. A che quell' arme,
(*il pugnale che gli vede al petto.*)
A che un pugnal?
Ala. E' questo
L' unico avanzo della mia grandezza:
L' estinto padre mio,
L' assassinato padre,
Alla vendetta mel lasciò.
Has. E trattarlo
Qual assassin vuoi tu, per vendicarlo?
Ala. No; il Re pria veder voglio,
A lui chieder Zobeida,
Trarla lungi da' Zegri ...

Has.

Has. E qual mai fia
D' Hassem la sorte, privo di Zobeida?
(*adolorato*)
Zobeida del suo cor solo desio?
Ei più non la vedrà?
Ala. (Quale sospetto!)
Teco garrir non voglio; a lui sol bramo
(*risoluto.*)
Spiegar miei sensi.
Has. Ma rifletti in pria...
(*Alab. riguarda, quasi fatto certo*)
Ala. Eh! taci, a lui desio
Sol favellar.
Has. Favella: il Re son io.
(*si scopre.*)
A te d' innante mira
L' amante di Zobeida,
Ma ti rammenta, e trema
Che quest' amante è un Re.
Ala. Tu il Re!... Di già il sapea:
Tradito il duol ti avea.
Amante, o Re, non temo,
Rendi Zobeida a me.
Has. Zobeida, il mio tesoro!..
Ala. Rendila.
Has. Ah! no, l' adoro.
Ala. All' amor tuo strapparla
Saprò con questa mano.
Has. Ah! no, lo speri invano.
Ala. Ebben, tu mori. (*si scaglia col pugnale*)
Has. Olà! (*Hassem si ritira indietro, e compariscono alcuni Abenceraghi.*)
Has. Della vendetta il ferro
Pende su i giorni tuoi, (*fa cenno alle guardie di ritirarsi*)
Ma

Ma vivi, e se lo puoi,
Chiamami traditor.

Ala. (Che farò ?.. Dubbioso è il cor ...
I miei giorni egli salvò ...
Ah ! perdona, o genitor,
No, ferire io più non so.)

Has. (Che farà ?... Dubbioso è il cor;
Io sperar, temer non so:
Forse il crudo suo furor
Questo tratto disarmò.)

Ala. Io parto.

Has. Attendi.

Ala. Lasciami.

Has. M' odi.

Ala. Che chiedi mai?

Has. Se degno io son vedrai,
Dell' odio e del furor.
(L' ultimo colpo affrettisi,
M' aita, o dio d' amore,
Ah ! non tradir la tenera
Speranza del mio core,
Un raggio sol tramandami
Segno del tuo favor.)

Ala. (Cercando vo nell' anima
L' antico mio furore;
Ma sento che lo arrestano
I tratti di quel core:
Vendetta invano gridami
Inulto il genitor.)

(*Hassem va negli appartamenti di Zobeida, dopo qualche momento ritorna con lei.*)

SCE-

SCENA X.

Hassem, Zobeida e detto.

Has. Zobeida, il mira; egli è Alahor, lo abbraccia.
Zob. Tu qui Alahor?
Ala. Zobeida! Oh mia Zobeida!
(*si abbracciano.*)
Has. Tu qui venisti, e a forza
Trarla da me volevi,
Io mi vi opposi adesso,
Che nulla puoi tentar, che inerme sei,
Io te la cedo, va, parti con lei.
E tu, Zobeida, un infelice amore
Scorda se il puoi.
Ala. (Tanta virtù mi scuote!)
Has. Ma tu piangi, Zobeida? (In qual cimento
Amor, virtude, mettono quest' alma!)
Siate felici. (Io non resisto) Addio.
(*per partire.*)
Ala. T' arresta... (A tanto amore,
A virtù sì sublime anche tu stesso
Cederesti, o mio padre.) Ecco vi unisco,
Stringetevi frattanto ambo al mio seno.
Has. Oh sposa!
Zob. Oh sposo!
a 2. Oh me felice appieno
Di dentro All' arme, all' arme.
Tutti Quai fieri accenti!
Da dentro All' arme, all' arme.
Tutti Che mai sarà!

SCENA XI.

Ismaele frettoloso e detti.

Ism. Signore, i Zegri, che ti credon spento,
Qui si avanzan, seguendo
Il lor duce Alamar.
Has. Volo a punirli...

Ala.

Ala. Ferma, e siedi sul trono. Il braccio mio
Farà di te vendetta. A me la cura
Lascia dei giorni tuoi, se i miei serbasti.
(*Tutti si ritirano, Zobeida ed Hassem vanno sul trono, e resta calata la tenda.*)

S C E N A XII.

Alamar ed Alahor, poi tutti.

Alam. Ebben, cadde il tiranno?
Ala. Per questa mano con Zobeida insieme.
Alam Oh gioja! e dove sono?
(*si alza la tenda.*)
Ala. Mirali.
Alam. Oh tradimento!
(*nel vedere Has. e Zob. tenta avventarsi ad Ala.; ma questi lo sorprende.*)
Has. All' armi, all' armi.
(*accorrono per tutto soldati con faci accese.*)
Ala. Riconosci l' eroe, che tu volevi
(*tenendo per mano Alamar.*)
Far vittima al tuo orgoglio:
Inchinati, o ti uccido a piè del soglio.
Has. Arrestati, [illegible]? Giorno di gioja,
(*discende dal trono con Zobeida.*)
E non di sangue è questo...
Per ora a' ceppi solo
Alamar sia serbato insiem co' suoi.
(*Alamar via fra guardie.*)
Zob. Quando ti debbo, o cielo! In questo giorno
Tu il fratel mi ridoni e il caro sposo.
Or ch' entrambi vi stringo a questo seno,
Altro non bramo, io son felice appieno.
Confusa è l' alma mia,
E quanto ascolta, e mira,
Crede, che un sogno sia,
Che s' abbia a dileguar.
Sposo, fratello, amici,

Deh!

Deh! per pietà parlate...

Tutti Ti affida, son cessate
L'ore del sospirar.

Zob. Non intende il mio contento
Chi non vide il mio tormento:
Sol perfetto è quel diletto
Che il dolore preparò.

Tutti Sol perfetto è quel diletto
Che il dolore preparò.

FINE.

REGISTRATO

7323